

A.M. Ripellino, *Lettere e schede editoriali (1954-1977)*, a cura di A. Pane, introduzione di A. Fo, Einaudi, Torino 2018, pp. 151.

La "proterva benché disperata fede nella letteratura" programmaticamente dichiarata nel 1968 da Angelo Maria Ripellino nell'introduzione al volume *Letteratura come itinerario nel meraviglioso* trova un'ulteriore conferma in queste lettere, nate dalla collaborazione dello slavista con la casa editrice Einaudi e che rappresentano, come ben sottolinea Alessandro Fo nell'introduzione al volume, "una documentazione fondamentale per la storia delle letterature slave in Italia" (p. XIV). Nel 2018, a quaranta anni dalla prematura scomparsa, Ripellino è stato ricordato per la sua poliedrica attività di traduttore, di mediatore culturale, di critico letterario, di studioso del teatro e di poeta. Si è trattato di un giusto omaggio alla sua figura di intellettuale, allo straordinario e originale contributo alla conoscenza del mondo slavo che ha dato, alla sua importanza, forse non ancora pienamente riconosciuta, nel contesto culturale italiano della seconda metà del Novecento. Questo volume rappresenta un ulteriore tributo ed è pubblicato, in un'edizione fuori commercio, dalla casa editrice Einaudi, a cui Ripellino fu legato anche come autore da un rapporto che queste lettere rivelano molto intenso, pervaso finanche da una acuta sofferenza quando Einaudi, che Ripellino ritiene a tutti gli effetti il 'suo' editore, si dimostra restio alla pubblicazione delle sue poesie. All'Einaudi, all'indiscusso primato che ebbe nel contesto culturale italiano di quegli anni, hanno dedicato studi importanti Luisa Mangoni e Gabriele Turi, e molto si è anche dibattuto sul ruolo che la casa editrice ebbe in quella che è stata definita l'egemonia culturale della sinistra nel secondo dopoguerra. Queste lettere di Ripellino dimostrano come, al di là di ogni possibile considerazione di natura ideologica, il grande merito di Giulio Einaudi sia stato quello di circondarsi di collaboratori prestigiosi, di intellettuali di rango, capaci non solo di dare consigli editoriali, ma anche e soprattutto di tracciare nuove strade da sperimentare: si deve, ad esempio, a Ripellino la nascita della collezione 'bianca' di poesia, inaugurata con una silloge di liriche di Tjutčev, nella versione di Tommaso Landolfi.

La scelta di queste lettere, operata da Antonio Pane, vuole non solo dare conto del 'vulcanico' attivismo di Ripellino, ma anche dimostrare come i suoi suggerimenti confermino la profonda conoscenza che lo slavista aveva delle diverse letterature slave e lo straordinario intuito letterario che lo contraddistingueva. La prima lettera antologizzata è del 27 novembre 1954 ed è indirizzata a Carlo Muscetta, all'epoca direttore della sede romana dell'Einaudi: Ripellino propone la traduzione dei poemi minori di Puškin eventualmente corredati da una "Notizia breve sulla fortuna di questi poemi (riduzioni per teatro, cinema, balletto, ecc.)" (p. 3) e della commedia *Che disgrazia l'ingegno!* di Griboedov, precisando che eseguirà le versioni "con lo stesso criterio che mi ha guidato nella stesura dell'Antologia della poesia russa del Novecento che uscirà la prossima settimana presso Guanda" (*ibidem*). La pubblicazione di *Poesia russa del Novecento* imporrà il nome di Ripellino all'attenzione del mondo letterario quale raffinato interprete e conoscitore della cultura russa: il 14 giugno del 1955, rispondendo a Renato Solmi, accetterà di assumere il ruolo di consulente dell'Einaudi per la

letteratura russa, in particolare per la letteratura sovietica contemporanea. Inizia così un percorso segnato dall'evidente desiderio di mettere a disposizione del lettore italiano un variegato ventaglio di autori con uno scopo che è parimenti divulgativo e scientifico. Ripellino guarda al passato consigliando classici, ma anche al presente: i suoi contatti con i letterati dei paesi slavi che frequenta più assiduamente (Russia, Polonia e l'allora Cecoslovacchia) gli danno la possibilità di cogliere gli umori del mondo culturale, in una fase storica molto particolare, segnata dal cosiddetto 'disgelo' e poi dalla speranza di un'evoluzione verso quel 'socialismo dal volto umano' che troverà nel tentativo di Dubček la sua più compiuta e più tragica realizzazione. Per ragioni anche familiari e, viene da dire, caratteriali, Praga e la cultura ceca sono particolarmente care a Ripellino: il suo obiettivo è quello di dare voce a una letteratura poco nota in Italia, a scrittori e poeti per i quali prova sincera ammirazione, come Nezval, Halas, Holan. Egli appare mosso dal desiderio di far conoscere un presente di cui coglie tutte le difficoltà o per l'impossibilità degli artisti e degli scrittori di poter esprimersi liberamente o per la necessità alla Torquato Accetto di dover onestamente dissimulare. Da subito Ripellino si mostra attento alle avanguardie, ma capace anche di spaziare in ogni campo artistico, come testimonia la citata "Notizia breve" che avrebbe voluto aggiungere alla versione dei poemi minori di Puškin, un progetto che si realizzerà poi nella pubblicazione ne "I millenni" dei *Poemi e liriche* nella traduzione di Tommaso Landolfi, di cui Ripellino curerà la revisione. L'edizione del 1957 delle poesie di Pasternak, uscita per Einaudi nella "Nuova collana di poeti tradotti con testo a fronte", legherà indissolubilmente il nome dello slavista a quello del poeta. La contemporanea pubblicazione del *Dottor Živago* diventerà un caso politico dal quale, però, Ripellino si terrà abbastanza defilato, anche perché il suo giudizio sul romanzo non è entusiasta: "tra le poesie e il romanzo c'è un vero abisso" scrive a Calvino in una lettera del 29 maggio 1957 (p. 28) in cui lo invita anche a procurarsi i volumi di autori presi di mira nel corso del Terzo plenum degli scrittori sovietici commentando: "in genere gli attacchi sono buoni campanelli d'allarme" (p. 28). Gli incontri con Pasternak a Peredelkino e la frequentazione di quei giovani letterati che nell'Unione Sovietica post-staliniana cercavano di trovare nuove vie espressive saranno per lui fondamentali. Di queste esperienze, di questa 'vita vissuta', si trova eco in alcune lettere in cui Ripellino dimostra anche di essere animato da una sorta di spirito di corpo, di sentirsi parte integrante della squadra einaudiana: non vuole che sfuggano alla casa editrice autori che ritiene importanti e che, diversamente, rischiano di finire nelle mani degli 'sveterimucci', ironico riferimento a Pietro Zveteremich che in quegli anni era prodigo di traduzioni di prosatori e poeti russi, senza però, a giudizio di Ripellino, essere capace di trasmetterne a pieno l'intensità creativa. In una lettera del febbraio 1959 non manca di rimproverare anche al suo maestro Lo Gatto, "che non migliora con la vecchiaia" (p. 50), una produzione eccessiva: "la media è adesso di un volume ogni venti-venticinque giorni, e sono sempre volumi voluminosi" (*ibidem*). La riprenda nasce da un rilievo di Calvino, che purtroppo non conosciamo, alla traduzione di Lo Gatto del *Platonov* cechoviano, uscito nella "Collezione di teatro", corredato da un'ampia introduzione: il giudizio di Ripellino, pur se rispettoso, è tagliente. L'interesse di queste lettere risiede anche nel fatto che con il passare del tempo Ripellino acquisisce maggiore familiarità coi suoi corrispondenti, siano essi Calvino, Guido Davico Bonino o lo stesso Einaudi: il tono diventa più personale. Non si tratta più solo di consigli editoriali, ma di una testimonianza della sua vita intellettuale e del suo percorso interiore: ci viene così restituito il ritratto di una personalità unica e originale, in cui l'amore per la letteratura, per il teatro e per la poesia sono un modo di intendere l'esistenza. Nell'uomo Ripellino si realizza la sintesi di un intellettuale multiforme, che verrebbe da definire rinascimentale per la capacità di abbracciare in un unico sguardo tutte le arti, di saper intrecciare e districare i fili delle diverse realizzazioni creative in un gioco di continui rimandi, nella ricerca di connessioni inso-

lite, volutamente 'inaudite', che non sono uno sfoggio di cultura fine a sé stesso, bensì la costruzione di un universo concettuale, di una sorta di *knowledge managment* volto a spiegare la complessità, il fascino e la bellezza delle interrelazioni culturali e a condurci in una dimensione in cui vince la meraviglia, lo stupore per ciò che la letteratura e l'arte sanno esprimere e significare per la vita di ogni uomo. Questo volume serve a fornirci un altro tassello per capire il grande valore che l'opera di Ripellino ha avuto per la cultura italiana, valore che il trascorrere del tempo conferma a mano a mano che la sua eredità letteraria viene disvelata in tutte le sue variegate manifestazioni.

*Gabriele Mazzitelli*